ETRURIA LAZIALE

NECROPOLI DI ETÀ ENEOLITICA E PROTOVILLANOVIANA DELLA VALLATA DEL FIORA

(Con le tavv. LII-LIII f. t.)

Vi sono in Italia, come in altre regioni, zone che vengono definite di massima concentrazione preistorica poichè in esse si rinvengono abbondanti resti di varie epoche che sembrano indiziare una intensità di vita molto concentrata sia territorialmente che cronologicamente. Mi sono chiesto spesso se tale giudizio potesse corrispondere a una realtà scientifica o se invece fosse solo dovuto al nostro angolo di visuale sfalsato dalla maggiore fortuna o dalla maggiore cura nelle ricerche che hanno portato ad una tal massa imponente di ritrovamenti di età varia. Tale mio dubbio, pur permanendo, almeno in parte, è stato fugato da troppe testimonianze di fatti e da studi di illustri colleghi che hanno potuto individuare zone particolarmente favorite in alcuni periodi, da una maggiore concentrazione di insediamenti umani, maggiore concentrazione dovuta per gran parte a fattori geografici e ecologici.

Si deve quindi riconoscere che alcune aree sono state particolarmente favorevoli in epoche diverse all'assembrarsi o allo svilupparsi di popolazioni portanti forme di civiltà diverse e successive. I centri di concentrazione di cui parla spesso Pia Laviosa Zambotti, sembra esistano veramente e ve ne sono esempi anche nella nostra penisola. È indubitabile infatti che le grotte liguri, specialmente nella zona del Finalese, siano state intensamente abitate durante il neolitico, mentre nell'età successiva sono certamente decadute: nella valle Padana una zona particolarmente favorita è quella dei laghi del Varesotto (Varese, Lagozza), durante il neolitico medio e superiore. La civiltà di Polada ha avuto una forte concentrazione attorno alle sponde del bacino meridionale del Lago di Garda nell'età media del bronzo, mentre nell'età del ferro la concentrazione opera specialmente nei riguardi non di una intera zona, ma di un punto ben definito con l'insorgenza del fenomeno urbanistico. Già il compianto Prof. Minto aveva notato con gli scarsi elementi, di cui era in possesso, l'importanza in età eneolitica della vallata del fiume Fiora a meridione dell'Amiata ed aveva voluto che io ne facessi argomento della mia tesi di laurea anche perchè avevamo proprio allora la fortuna di segnalare il rinvenimento della necropoli eneolitica di Ponte San Pietro, e Pia Laviosa Zambotti, anche in funzione di quest'ultimo ritrovamento, aveva definito la civiltà toscolaziale di Rinaldone venendo man mano negli scritti successivi a fissarne la zona di maggiore concentrazione proprio lungo la vallata del fiume Fiora. Infatti anche gli ultimi ritrovamenti hanno sempre più confermato che nella zona a meridione dell'Amiata si è svolta intensissima la vita durante la più recente preistoria e durante

la protostoria. Per rimanere nel campo specifico della facies eneolitica delle tombe a forno dell'Italia Centrale tirrenica, è innegabile che veramente nella Tuscia di nord-ovest (dovendosi intendere a mio modesto avviso per Tuscia quella parte quasi tutta attualmente nel Lazio settentrionale, chiusa fra il Tevere e il Mar Tirreno avendo a Nord come confine l'Amiata e il fiume Paglia, e grosso modo, la sponda destra del fiume Fiora con i monti di Castro a ovest, regione geologicamente interessata dalla presenza di grandi formazioni di tufi con travertini sovrastanti, che pur nelle varietà locali la rendono un tutto unitario) almeno allo stato attuale dei ritrovamenti vi sono state durante l'Eneolitico numerose necropoli della facies di Rinaldone con tombe a forno. Infatti il vaso a fiasco che ne è la più tipica manifestazione, è apparso nelle zone circonvicine solo sporadicamente (Pomarance di Volterra a nord, Bardano presso Orvieto e Rinaldone, sepolcreto questo che ha dato il nome alla cultura, presso Montefiascone). Anche sommando insieme tutti i ritrovamenti sicuri di questa facies, denunciata dalla presenza del sopradetto vaso, risulta chiaro che, per il momento, è nella vallata del Fiora che si è avuta una felice concentrazione di tale cultura; è quindi possibile intravvedere come vuole Pia Laviosa Zambotti qui il fulcro di tale momento dell'Eneolitico Italiano? Non ci troviamo per caso di fronte solo a più numerosi ritrovamenti dovuti in special modo alle nostre ricerche? Questa domanda si ripete uguale e monotona per le facies successive dell'età del Bronzo sino a quando l'urbanizzazione Villanoviana con la sua concentrazione in aree cittadine fa superare questo dubbio. È certo allo stato attuale delle nostre conoscenze, che la predetta vallata è stata veramente uno di quei punti di concentrazione di cui accennammo sopra, anche in confronto di altre pur altrettanto favorite zone della Tuscia. Ho l'impressione però, che pur non escludendone completamente la preminente importanza dovuta a varie ragioni sia geografiche che ecologiche, anche altre zone possono presentare notevoli concentrazioni di resti preistorici e protostorici quali potrebbero essere la valle del fiume Marta e del Mignone (vedi gli abitati protovillanoviani di Luni e di San Giovenale), l'acrocoro dei monti della Tolfa e parte del territorio Falisco. Ma è certamente nella vallata del fiume Fiora che una esplorazione condotta con mezzi e con tempo adeguati potrebbe rivelarsi quanto mai fruttuosa e anche risolvere qualcuno dei problemi del passaggio dall'età più propriamente preistorica eneolitica all'età del Bronzo appenninico e a quella protostorica (Subappenninico e Protovillanoviano) fino all'età orientalizzante etrusco-arcaica di età storica. Scarsi i ritrovamenti del paleolitico medio e superiore, inesistenti quelli del neolitico, con la facies di Rinaldone la vallata del fiume Fiora assume quell'importanza nella storia umana durata poi fino alla decadenza dell'Impero. Dopo i ritrovamenti dovuti purtroppo più al caso che ad approfondite ricerche dei sepolcreti, la cui consistenza ci è per ora ignota, segnalati dal Minto nel Pitiglianese a Corano e Poggio Formica, a Botro del Pelagone sotto Manciano (il materiale di quest'ultima necropoli conservato nell'Antiquarium di Saturnia lascia però dubbiosi data la diversità delle forme fittili, sulla sua reale appartenenza alla facies di Rinaldone forse un Rinaldone II o Protappenninico?), le nostre ricerche hanno condotto allo scavo quasi completo della necropoli di Ponte San Pietro, di quella di Chiusa di Ermini nella media vallata del Fiora, e di quella del Fosso delle Fontanelle con tombe ormai svuotate quasi completamente di resti antropologici e corredi, e recentissimamente di quella della Porcareccia (*figg.* 1-2, *tav.* LII) quasi un'appendice topografica e cronologica di quella di Ponte San Pietro, nonchè a Garaviccio di Capalbio sulla destra del fiume Fiora presso il mare.

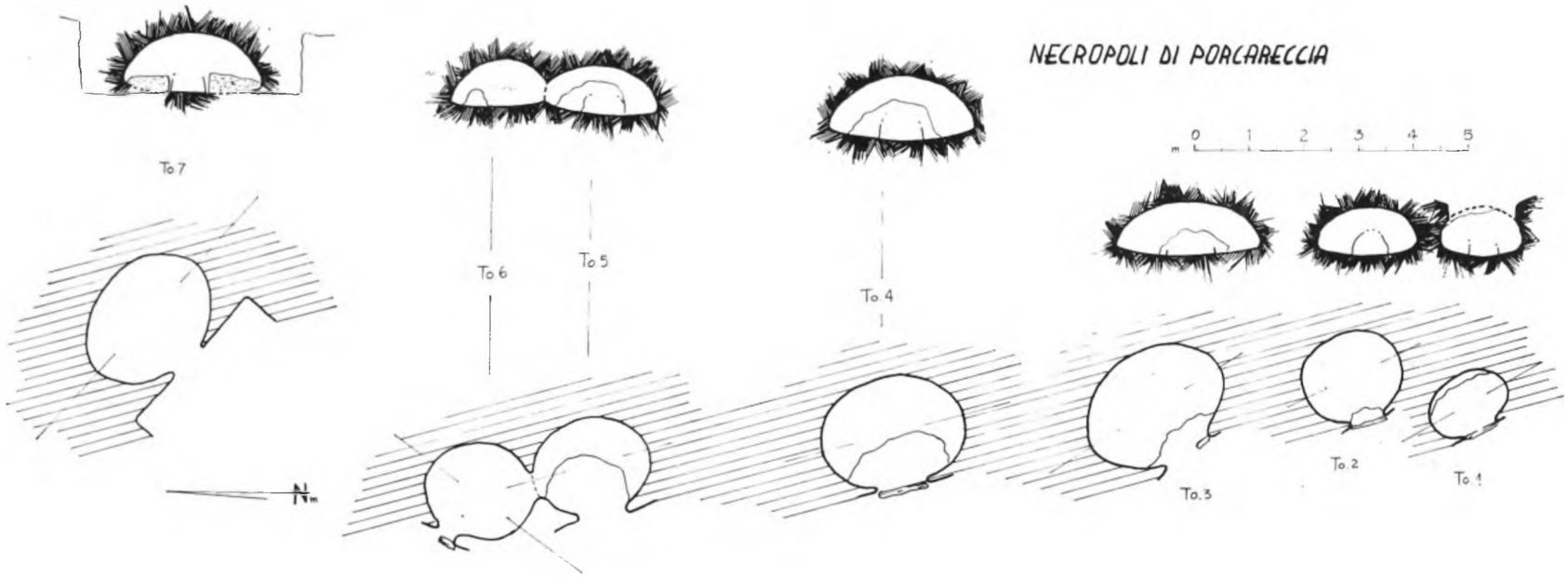


fig. 1 - Pianta e sezione della Necropoli eneolitica della Porcareccia.

Scarse tracce della facies del Bronzo appenninico fanno risaltare quanto fosse importante la vita nella zona durante la successiva fase subappenninica: grotte abitate o destinate a riti funebri, abitati all'aperto e necropoli da noi (Cardini e l'autore) segnalate in un ventennio di ricerche (1) hanno permesso di individuare il

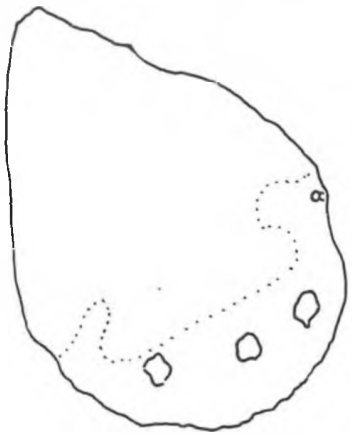


fig. 2 - Punta di rame dalla Necropoli della Porcareccia (tomba 4).

deposito di Grotta Misa, quello sepolcrale della Grotta di Don Simone, quello di grotta Nuova e dell'Infernetto, la spaccatura funeraria del Felcetone, e gli abitati all'aperto di varie età subappenniniche e protovillaniviane, di Pianizza, della Selva,

(1) F. Rittatore Vonwiller: *Necropoli eneolitica presso il Ponte S. Pietro,* in *St. Etr. XVI,* 1942, p. 557; *Recenti scoperte del periodo eneolitico e dell'età del bronzo nella Valle del Fiume Fiora,* in *St. Etr. XX,* 1948, p. 267; *Scoperte di età eneolitica e del Bronzo nella Maremma tosco-laziale,* in *Riv. Sc. Pr. VI,* 1951, p. 3; *Nuove scoperte dell'età del bronzo lungo la Valle del Fiume Fiora,* in *Riv. Sc. Pr. VI,* 1951, p. 151; *Ancora dei sepolcreti di facies protovillanoviana di Ponte S. Pietro Valle Lamoncello nel Fiume Fiora,* in *St. Etr. XXIX,* 1961, p. 297; G. Guerreschi - F. Rittatore Vonwiller, *Due urne cinerarie ed un coperchio fittile protovillanoviano di ignota provenienza,* in *St. Etr. XXI,* 1963, p. 229.

Per più ampio notiziario sulle recenti scoperte vedi l'articolo Fasani - Rittatore - Soffredi, in corso di stampa su *Sibrium* VIII, 1967, e F. Rittatore Vonwiller, *Importanza della Vallata del Fiume Fiora durante la Preistoria,* in *Istit. Lombardo Accad. Scienze e Lettere - Classe di Lettere,* 101, 1967.

Materiale ceramico raccolto di recente irregolarmente e recuperato assieme ad una punta di freccia di selce, in quattro tombe sempre di tipo a forno nella necropoli eneolitica della Porcareccia, consistente in una brocchetta, molto simile a quelle di Scoglietto, un orcio con anse a nastro e prese di forma simile a quello della tomba 4, un altro vasetto a bottiglia stretta con piccole mammelline rilevate ed un bicchiere quasi a tronco di cono con ansa a nastro e decorazione a elementi di cordone plastico a unghiate sparsi irregolarmente sulla superficie del vaso, indica chiaramente l'appartenenza di tali tombe ad una fase già avanzata della cultura di Rinaldone, come lo testimonia la forma delle tombe, mentre le ceramiche indiziano una fase Protoappenninica.

di Castiglionco, della Cantinaccia e di Pianizza. Alla stessa fase potrebbero appartenere i ripostigli di bronzo di Montemerano e di Saturnia nell'alto Fiora. Il protovillanoviano con necropoli ad incinerazione, di aspetto però arcaico, ci è noto dai rinvenimenti di Ponte San Pietro Valle che indizia forme fittili del subappenninico e di Castelfranco Lamoncello di cui la tomba 2 è venuta in lece recentemente

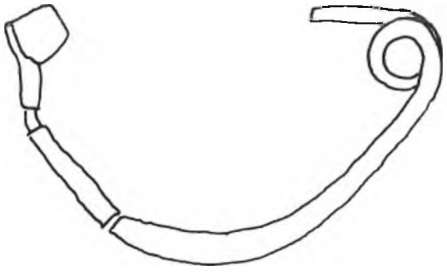


fig. 3 - Fibula dalla Necropoli di Castelfranco Lamoncello (tomba 2).

(*fig.* 3; *tav.* LIII *b-c*). L'esistenza di altri sepolcri o di abitati della stessa facies ci è stata segnalata presso la Rocca alle fonti della Nova al confine fra Pitigliano e Ischia di Castro, dove si spera che ulteriori ricerche conducano a maggiori scoperte. Altra necropoli di età protovillanoviana, probabilmente di età seriore, ha già dato, e contiamo che dia in seguito altro materiale con ulteriori ricerche, tre urne cinerarie che per la decorazione con motivi ripetuti di grandi cuppelle circondate da piccoli puntini sembrano raffigurazioni solari, nonchè un'altra tomba con custodia ovoidale di tufo, con ciotola e fibula a arco semplice, potrebbero indiziare un aspetto culturale alquanto diverso e finora sconosciuto. (Zona di Manciano, forse Castel S. Angelo).

fig. 4 - Fibula ripiegata dalla Necropoli di Crostoletto di Lamone.

Oltre a quanto sopraddetto la recente scoperta a Crostoletto di Lamone di tumuli con tombe dolmeniche mentre ci dà nuove prove per quanto già visto egregiamente a Pian Sultano dal Puglisi, ci pone davanti ad un nuovo problema che mi permetto presentare. Fino a quando, parlo sempre dell'Italia continentale, la scoperta di Pian Sultano riferibile a età appenninica poteva con i suoi tumuli con camera sepolcrale dolmenica prescindere, data l'età assai arcaica, da manifestazioni pur solo parzialmente similari più tarde, oggi tale concetto non solo sarebbe improponibile ma inattuale. È ben vero come asserisce egregiamente Pu-

glisi che il Villanoviano manca o almeno appare mancare di tumuli ma l'*argumentum ex silentio* è sempre pericoloso. Pertanto ed alla luce di quanto finora apparso a Crostoletto (*tav.* LIII *b-c* e *figg.* 4, 5, 6, 7) dobbiamo riconoscere che ci troviamo di fronte ad una manifestazione sepolcrale di aspetto assai composito per elementi (tomba dalmenica, tumulo, incinerazione) che in altri momenti formano ciascuno, isolato, la caratteristica che fa riconoscere una forma culturale a sè stante:

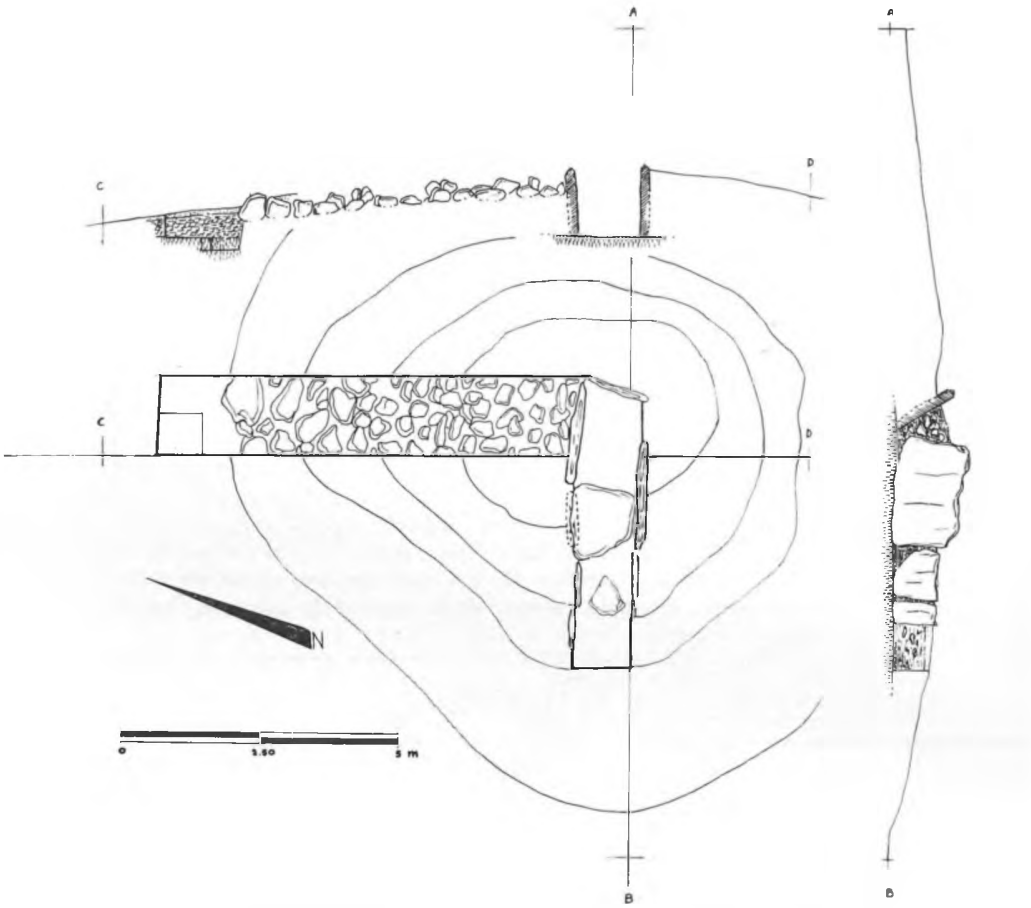


fig. 5 - Necropoli di Crostoletto di Lamone: pianta e sezioni del tumulo dolmenico saggiato.

cultura dolmenica, cultura dei tumuli, rito sepolcrale dell'incinerazione. Ritrovarsi assieme uniti questi tre elementi, elementi che in molte regioni indiziano forme culturali diverse, mentre indica certamente l'alto grado di evoluzione raggiunto dalle culture della zona già nell'età tarda e finale del Bronzo può

anche per ragioni in senso contrario cronologicamente assurgere ad antesignana delle formule ancora arcaiche dei posteriori sepolcri a tumulo di età etrusco arcaica (orientalizzante) o più tarda. Anche se per caso o per ragioni di mancanza di materiale adatto in molti casi le pareti, le gallerie, le camere di alcune tombe a camera sormontate da tumulo sono in muratura a secco in piccole pietre (vedi Monte Calvario di Castellina in Chianti), il concetto permane lo stesso: un corridoio sepolcrale sotto un tumulo. Quindi se pur si prescinde dalla fase Villanoviana per la quale non si conoscono per ora tombe a tumulo, più tardi evidentemente riappaiono sepolcri similari più grandi, più regolari meglio costruiti in età etrusco classica nelle forme a camera o corridoio sotto tumulo in tutto il territorio etrusco da Veio a Firenze in varie epoche ma tendenzialmente in età arcaica.

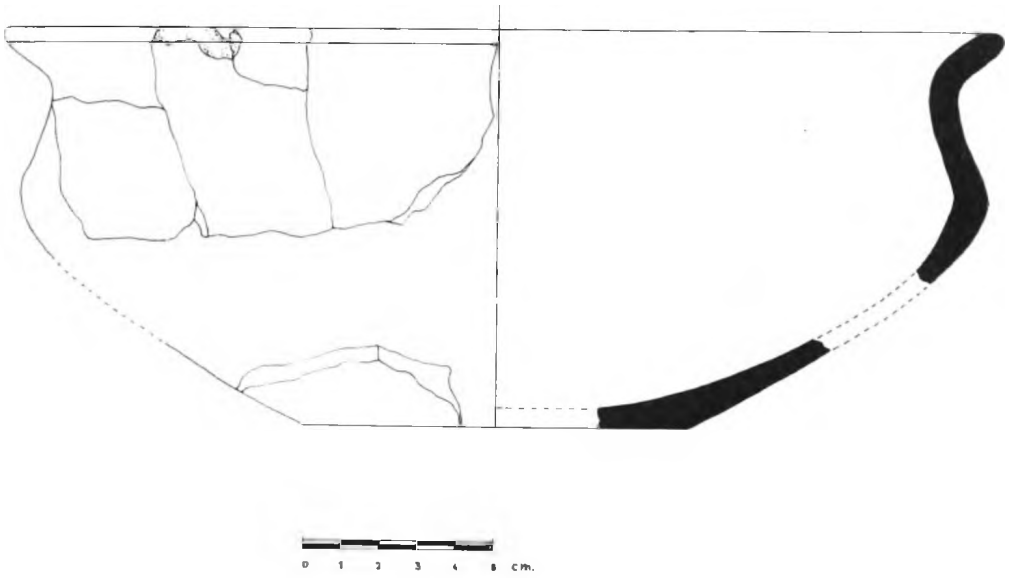


fig. 6 - Scodella ricostruita parzialmente da frammenti, dal tumulo dolmenico saggiato della Necropoli di Crostoletto di Lamone.

Ora la scoperta di Crostoletto di Lamone unita a quella di Pian Sultano pone dei problemi di grandissima importanza. Cercherò di analizzare quali possono essere, pur riconoscendo che è per ora assai arduo giungere a definirli. Evidentemente sia il tumulo che la tomba a corridoio o a camera di tipo originariamente dolmenico, elementi sepolcrali non sempre uniti, anzi spesso separati, possono nella nostra penisola accompagnarsi con ogni tipo di rito sepolcrale, divenendo così evidentemente elementi tombali non legati esclusivamente all'inumazione come si sarebbe potuto pensare finora ma anche alla cremazione e cioè acquistando una essenza esclusivamente di monumento, quale il tumulo o la costruzione litica, ambedue uniti o isolati, sempre però testimonianze di valori sepolcrali, di ricordo dei defunti similmente a quanto era usanza presso popoli più progrediti. È l'eterno bisogno sentito dalla maggioranza dell'umanità di eri-

gere ai propri defunti o erigersi un monumento che rimanga a ricordo il più lungo possibile. Ora se veramente come pare il caso a Lamone i protovillanoviani hanno usato, magari solo un'elite, del rito incineratorio ormai dominante ma seppellendo le urne cinerarie in grandi tombe litiche a corridoio con tumulo, tale fatto è prova del persistere di vecchie tradizioni e del permanere di costumanze presso genti o almeno strati sociali che pur mantenendo l'abitudine di tali tombe avevano ormai accettato il nuovo rito della cremazione. Il vecchio rito conviveva a quanto è dato a noi di vedere con quello della Umenfelder Kultur più semplice della deposizione dell'urna cineraria in nuda terra in un pozzetto o cassetta di elementi litici o, localmente, in una custodia ovoidale di tufo.

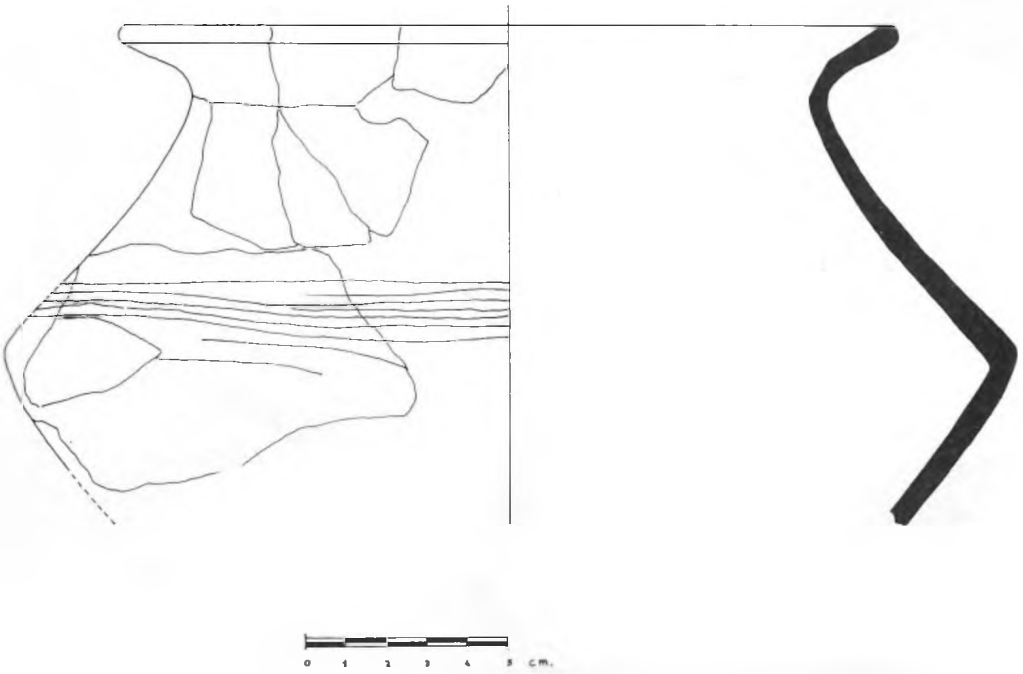


fig. 7 - Urna ricostruita parzialmente da frammenti, dal tumulo dolmenico saggiato della Necropoli di Crostoletto di Lamone.

Considerando poi le tombe di Lamone nei loro elementi costitutivi osservo che il tumulo è evidentemente la più normale forma di monumento funerario in quanto nasce dal riporto all'esterno della terra tolta per preparare le fosse. Ovviamente la forma circolare è una regolarizzazione posteriore. Comunque il concetto di tumulo è la forma di tomba monumentale più semplice e primitiva ed è avulsa dal tipo del sepolcro sottostante, infatti i tumuli possono ricoprire fosse sepolcrali anche in nuda terra oppure monumenti dolmenici anche colossali o camere tombali grandiose ed artistiche come in Etruria. Da ciò deriva nella stessa Etruria un uso assai vario del tumulo; da Chiusi dove la parte superiore delle stesse colline diventa magnifico tumulo sepolcrale a cui ancor oggi corre lo sguardo con al sommo un pino,

alle alevazioni artificiali, i Meloni di Cortona e di Firenze, le Cocumelle di Vulci e Tarquinia e Cerveteri, è tutto un evidenziarsi e differenziarsi dello stesso principio informatore applicato in varie zone con apparenze ed aspetti differenti dovuti specialmente all'ambiente. Ma non sempre il tumulo si è conservato fino a noi; alcune volte è rimasta solo la camera o corridoio sepolcrale; in casi limiti si giunge a dubitare che siano veramente esistite delle coperture di terra come ad esempio nel caso delle tombe di Fiesole; la loro tipologia, direi quasi dolmenica in grandi lastroni le può fare assomigliare a quelli di Pian di Palma di Saturnia che visti dal Dennis gli avevano ricordato i dolmen. Fuori dal territorio etrusco appaiono ricoprire le tombe degli antichi Italici i tumuli alle Acciaierie di Terni e ivi si alternano con circoli pure racchiudenti eguali fosse terragne in una complessa commistione poichè i corredi sono uguali ed indiziano medesima gente. Nell'Italia settentrionale tumuli di terra ricoprono sepolcreti in nuda terra di cremati (?) nella necropoli di S. Bernardino in Briona nel novarese della civiltà di Golasecca. Sempre di tale cultura non possiamo, allo stato attuale delle nostre conoscenze, decidere se le ricoperture con ammassi di ciottoli anche molto grandi presenti alla Cà Morta e nelle necropoli dell'alto Ticino fossero tumuli cioè sporgenti sul terreno oppure non apparissero perchè interrati. Tale dubbio sussiste per i recinti di Chiavari e per gli ammassi di pietra sopra tombe liguri a cassetta in Val di Magra. Comunque in Val Padana dove i tumuli potrebbero essere esistiti anche numerosi date le caratteristiche geografiche, se ve ne furono, sono spariti per gli spianamenti dovuti alla messa a coltivazione dei terreni. In Etruria i tumuli invece si sono salvati molto più numerosi perchè meglio costruiti ed armati con crepidini in pietra e perchè non vi fu sfruttamento agricolo intenso come in Val Padana. Posta questa premessa è evidente che la presenza di tumuli terragni o di pietre, poichè posti sopra tombe di ogni tipo, non può essere assunta quale porticolare caratteristica culturale che definisce una facies. La cosa risulta abbastanza ovvia data la facilità e la diffusione di tale tipo di costruzione sepolcrale sopra definita la più semplice. La presenza o assenza dei circoli di pietra (cromlechs) non può essere assunta a valore discriminante di aspetto culturale. Infatti poichè a Monte Saraceno sul Gargano una delle tombe scavate a pozzo a sacco era circondato da un circolo di pietre, nella piena età del Ferro possiamo riconoscere la presenza di tale tipo di monumento litico da Golasecca al Veneto, a Tivoli, a Vetulonia, a Terni ed infine sul Gargano; il che testimonia *ad abundantiam* che genti sparse in tutta l'Italia in possesso di " facies " culturali molto diverse, usanti riti funebri (incinerazione ed inumazione) e forme tombali (pozzetti e cassette di lastre e pietre, tombe in fosse terragne ed in pozzi a sacco scavati nella roccia) pure assai differenti, usavano circondare i loro sepolcri con circoli di pietra. Non è quindi a mio avviso possibile appoggiarsi solo al tumulo o al circolo per definire forme sepolcrali e culturali particolari.

E per spingere ancora più a fondo la nostra analisi si può giungere a similare conclusione anche per le strutture tombali così dette pseudo dolmeniche; infatti l'uso di elementi lastriformi o in pietre a secco per i muri di riparo per le fosse è usato ovunque in tutta la penisola: ad esempio la tomba 177 della Cà Morta è di tipo assolutamente dolmenico in lastre megalitiche formanti una piccola camera, ed esempi similari si possono ripetere per tante altre zone. Ma è l'unione di elementi disparati come il tumulo e la tomba a corridoio dolmenico che può assurgere a testimonianza di forma culturale specializzata e quindi

diventare un elemento discriminatore particolarmente nella nostra penisola dove sia l'uno che l'altra sono assai rari.

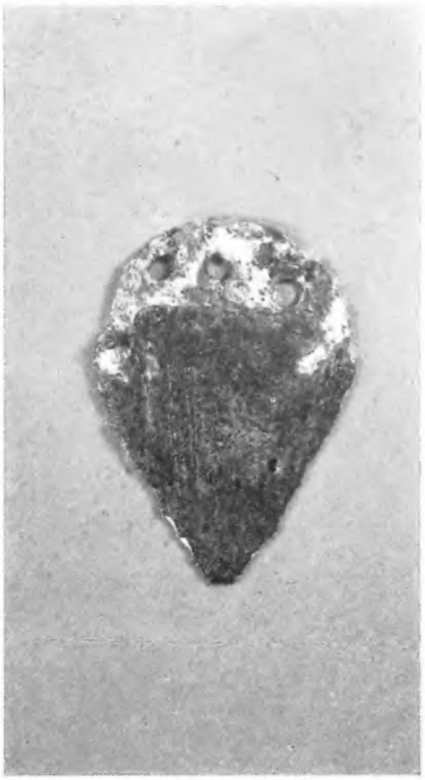
Se poi si aggiunge a tali due elementi anche il rito incineratorio, da poco iniziato, si ha veramente un quadro che lascia non poco perplessi.

Infine il rinvenimento di Crostoletto di Lamone come quello di Pian Sultano ripropone il problema se i tumuli di queste due località proprio nel cuore dell'Etruria possono ritenersi prototipi di quelli più tardi di età etrusca sparsi in tutta l'Italia centrale tirrenica tra l'Arno e il Tevere. Ma tale problema, già preso in considerazione dal Pallottino e dal Puglisi, potrà forse, solo alla luce dei nuovi rinvenimenti, trovare una soluzione.

Ferrante Rittatore Wonwiller *

* Le piante ed i disegni sono dovuti a Leone Fasani; quello della punta di rame di Porcareccia a Franco Cantalupi, ringrazio vivamente ambedue. Allo scavo della Porcareccia e Crostoletto hanno partecipato Adriana Soffredi e Leone Fasani.

a



b

c

d

Necropoli eneolitica della Porcareccia: tomba 4.

a

b

c

a) Tumulo della Necropoli di Crostoletto di Lamone.
b-c) Urna e ciotola della tomba 2 della Necropoli di Castelfranco Lamoncello.